

Dall'impatto ambientale a quello criminale: una per una tutte le ragioni che smontano il più grande progetto degli ultimi 130 anni

Sullo Stretto un ponte di bugie

Report (Rai 3) smaschera il bluff del governo: i ministri disertano la trasmissione

Vladimiro Polchi

ROMA «Dicono sia la più grande opera mai realizzata dall'uomo dopo lo sbarco sulla luna. Se ne parla da 130 anni e fra due verrà posata la prima pietra». Martedì sera Milena Gabanelli introduce così la puntata di Report dedicata al ponte sullo stretto di Messina. Anche quest'anno il programma di approfondimento di Raitre conquista la prima serata e mette in campo un gruppo di giornalisti freelance che, con la loro videocamera, realizzano e montano inchieste serie e originali: ed è proprio l'abbattimento dei costi e la decisione di puntare sulla qualità che permette ai videogiornalisti di lavorare per mesi su ogni singola inchiesta.

La trasmissione, che smonta ad uno ad uno i punti di forza del faraonico progetto, si apre recuperando dagli archivi dell'Istituto Luce un filmato del 1953. Già allora si discuteva del ponte e ci si lamentava di «80 anni di inutili progettazioni». Parte poi il servizio di Stefania Rimini. Si ripercorre la lunga vicenda del «ponte con il continente». La prima idea messa su carta risale addirittura al 1870. Ma per una concretizzazione del progetto bisogna attendere fino al 1968, quando l'Anas e le Fs bandiscono «un concorso internazionale di idee». Nel '71 il ponte viene dichiarato «opera di interesse nazionale» e dieci anni dopo nasce la società che dovrà realizzarlo: la Stretto di Messina spa, con azionisti l'Iri, l'Anas, le Fs e le Regioni Calabria e Sicilia. Di progetto in progetto si arriva ai giorni nostri e alla legge obiettivo del governo Berlusconi che «blinda» il ponte in quanto «opera strategica e prioritaria».

Il servizio prosegue alternando interviste a dirigenti e autorità pubbliche con interventi di comuni cittadini. E così mentre Giuseppe Zamberletti, delle società Stretto di Messina, ci tranquillizza sostenendo candidamente che «il ponte è bello» e nulla più, un anziano pescatore siciliano avverte: «Questi signori non conoscono la forza dello scirocco e del maestrale». E ancora. Mentre il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravallotti chiama in causa San Francesco di Paola, «che sul suo mantello attraversò lo stretto» per sostenere la bontà dell'opera, un suo concittadino mette in guardia i futuri costruttori «dalle forti correnti» che agitano quel tratto di mare. E sì, perché questo ponte, lungo 3300 metri, presenta rischi tutti ancora da appurare. Si parla

Tutti i rischi di un'opera lunga 3.300 metri e che potrebbe essere spazzata via da una ventata di scirocco

di giunti e saldature che potrebbero cedere e si ricorda un video trasmesso da Superquark relativo a delle prove effettuate su un modello. Peccato però che quel filmato si interrompe poco prima della rottura delle zone saldate. Una censura di Piero Angela, conquistato anch'esso dal sogno del ponte?

Nel corso della trasmissione crollano tutti gli argomenti a favore dell'opera. Uno studio di impatto ambientale? Non c'è, ma il progetto ha avuto comunque il via li-

bera in base a un lavoro del '92, perché non è il ponte che deve adeguarsi alla natura, ma al contrario è l'ambiente che dovrà adattarsi al ponte. E dunque non contano le colline che andranno cementificate per fare luogo ai giganteschi blocchi di ancoraggio dei cavi, né quanta sabbia verrà rimossa e «farà scempio della fauna marina». Per non parlare dei viadotti, dei raccordi autostradali e dei 15 chilometri di ferrovia che andranno costruiti per collegare il ponte e con-

il sistema viario. E le case che andranno espropriate? Non c'è problema. Per questo ci pensa la criminalità organizzata che già si prepara al grande banchetto di questa grandiosa opera pubblica. In uno studio commissionato dal governo Amato, l'«impatto criminale» del ponte è stato stimato intorno ai 4 mila miliardi di lire. Ma si sa, con la mafia bisogna convivere, ci ricorda il ministro Pietro Lunardi. Ministro che non è voluto comparire nell'inchiesta di Report, visto

che la trasparenza dell'amministrazione è una qualità ormai in disuso.

Sarà il ponte fonte di enormi profitti? Non proprio: uno studio costi-benefici non è stata fatto, perché sarebbe stato clamorosamente negativo. E chi pagherà la grande opera? Non si sa ancora, ma Antonino Calarco (presidente della società dello Stretto) ha un'idea: facciamo una sottoscrizione tra gli emigrati siciliani e calabresi all'estero.



Zona interessata alla costruzione del ponte di Messina



Il Ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi

L'attacco a Berlusconi degli ex amici dell'Aniem: lo abbiamo votato, ma la sua politica è sconcertante. Oggi la protesta dell'Ance

La rivolta dei costruttori: con questo governo è il caos

ROMA Un'altra brutta giornata per il ministro Pietro Lunardi, quella di ieri, come premessa a quanto accadrà oggi. L'attacco frontale, ieri è arrivato dall'Aniem, l'associazione nazionale imprese edili che raccoglie 8 mila associati, dalla Assoedili Cna, 80 mila associati e dall'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. Dalle pagine di «Italia Oggi» Alfredo Gherardi, presidente dell'Aniem Confapi, esprime il suo giudizio: «Questo governo non ha una politica delle costruzioni. Ed è talmente arrogante da non aver mai ritenuto di dover consultare le associazioni di categoria. Questo governo ci ha delusi, pur avendolo votato. La sua politica nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture lascia sconcertate le imprese che non sanno più che cosa fare. C'è lo scompiglio nel settore». Dice: «Abbiamo più volte chiesto un incontro con il ministro delle infrastrutture, Pietro Lunardi, ma non c'è stato mai un riscontro».

Quello annunciato per oggi, di attacco, arriva invece, dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, che stamattina si incontra alla Luiss, a Roma, per ragionare sul «mercato delle opere pubbliche: le scelte fatte e quelle da fare». Anche il giudizio dell'Ance lascia poche speranze a Pietro Lunardi e al governo. Intanto, scrive l'Ance, «l'incontro coincide con un momento di pesante

incertezza per il futuro del mercato delle opere pubbliche del nostro paese. Incertezza che riguarda sia il capitale delle risorse che quello delle regole destinate a governare il settore. Sul fronte delle risorse l'Ance intende ribadire l'allarme della categoria per i gravissimi effetti del decreto 194, che potrebbe provocare la cancellazione immediata di 4400 milioni di euro». L'Ance chiederà il ritiro del decreto salva deficit e l'aumento delle risorse previste dalla Legge Finanziaria. Si troverà di fronte ad un muro, invalicabile. Malgrado la frase di rassicurazione buttata là dal ministro Pietro Lunardi, domenica scorsa, per tranquillizzare gli imprenditori sulle garanzie ricevute dal Consiglio dei ministri sul cambiamento del decreto salvadeficit. Perché ieri il ministro Carlo Giovanardi rispondendo al question time ha spiegato senza troppi giri di parole che «in merito alle recenti norme introdotte dal decreto legge 194, si sottolinea che le modifiche e i tempi di mantenimento in bilancio dei residui di stanziamenti in conto capitale nonché delle somme relative al limite di impegno rispondono all'esigenza di un costante monitoraggio dell'andamento dei conti pubblici». Cioè: quel decreto non si può toccare. Restano quindi i commi 6 e 7, che prevedono che le risorse impegnate, ma non effettivamente spese entro

un anno, si considerano residui passivi. Che tornano nelle casse del governo. Dal momento che l'autorità dei lavori pubblici ha stimato che dal momento in cui c'è l'avvio delle procedure a quello in cui le risorse vengono utilizzate passano almeno due anni e mezzo, questo vuol dire il blocco della stragrande maggioranza delle opere pubbliche che non siano grandi opere. Da qui l'allarme delle imprese edili. E l'ultimo nient da parte del governo alle richieste di Lunardi che con la sua circolare di una settimana - conseguente al decreto in questione - aveva bloccato tutti i lavori in essere e in divenire di Regioni, Comuni, Province, Anas e Fs per mancanza di soldi. La circolare l'ha dovuta ritirare dopo la sollecitazione di tutti gli amministratori della Penisola, di destra e di sinistra. Aggiungendo che il governo in qualche modo non avrebbe «vanificato gli ultimi dodici mesi di lavoro». Invece, Giovanardi ribadisce: i commi 6 e 7 restano tali e quali. Per il resto, cioè la legge obiettivo, «il governo è impegnato a reperire in ogni modo le risorse necessarie alla realizzazione delle grandi opere». Perché Berlusconi le aveva promesse. Il ministro «sotto osservazione», commissariato dal premier che lo affiancherà nel suo lavoro, invece, dovrà rispondere di tutte le altre opere mancate. m.a.ze.

Il ministro, più volte attaccato dal «Giornale», scrive al direttore. Ma la sua missiva resta nel cassetto. Fino a quando il sito internet «Dagospia» svela tutto

Lunardi-Belpietro: le lettere che nessuno doveva leggere

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Storie di retroscena di governo e dintorni, dove i dintorni sono rappresentati da un quotidiano - «Il Giornale» del signor Paolo Berlusconi, fratello di Silvio - legato a doppio filo al Consiglio dei ministri. I protagonisti: Pietro Lunardi (il ministro per le Infrastrutture da poco «commissariato» da Silvio Berlusconi); il direttore del quotidiano, Maurizio Belpietro e un carteggio di cui non leggerete una riga su «Il Giornale», ma del quale rendiamo notizia.

Il ministro più traballante della squadra è stato più volte oggetto dell'attenzione del quotidiano di Belpietro e non proprio per i suoi meriti, quanto piuttosto per certo immobilismo registrato, a dire il vero, da tutti.

Insomma, che queste grandi Opere stentino a partire (non un cantiere aperto) e che la relativa pioggia di finanziamenti

tardi ad arrivare - perché i soldi non ci sono malgrado le continue rassicurazioni - è sotto gli occhi di tutti. Come sembra ormai chiaro che l'annunciato «interim» di Berlusconi anche alle Infrastrutture, dopo gli Esteri, non sia solo una storia di cortesia reciproca, come volevano dimostrare quei «sono felice di aiutare Lunardi» «accogli con piacere l'iniziativa di Silvio Berlusconi», ma di una seria preoccupazione per la tenuta della pazienza degli elettori. L'ingegner Lunardi, anche se non è un politico, ma un tecnico, deve aver capito che qualcosa non va. E deve aver capito anche che forse non sono un caso gli articoli pubblicati proprio da quel giornale su di lui, ritratti impietosi di gaffe e discutibile gestione del dicastero. Proprio nei suoi confronti, il ministro che «sta cercando di attuare una delle condizioni essenziali non per il successo di un Dicastero, ma dell'intero governo», come sostiene Lunardi stesso.

Così ha dovuto prendere carta e penna e ricordare al direttore Maurizio Belpietro

quali sono i doveri di un quotidiano vicino al governo. Che negli ultimi mesi sembra averli dimenticati scegliendo il suo operato «come oggetto sistematico per poter, in modo davvero sconcertato, fornire un'informazione di parte (quasi sempre dalla parte opposta dall'area di cui dice di collocarsi). Un'informazione - scrive infastidito il ministro - mirata e con un solo obiettivo: denigrare la mia immagine e il mio operato». Dunque, sembra suggerire l'ingegnere, che si abbassino i toni e si conduca una seria campagna d'informazione. Governativa, come suggerisce il cognome dell'editore.

La risposta del direttore, riportata qui affianco è ancora più esauriente dei tanti articoli pubblicati. Poche righe, ma essenziali. Peccato che tutto questo sia rimasto nei cassetti di Maurizio Belpietro. E peccato, per Lunardi, che un dipendente di Paolo Berlusconi abbia sottratto il bottino, le missive, per consegnarlo a Dagospia, il portale del terribile Roberto D'Agostino, che ha svelato tutto.

botta e risposta

Egregio Direttore,

putroppo l'antipatia non dovrebbe mai albergare in chi fa informazione, in chi dice di fornire un servizio all'opinione pubblica trasparente e oggettivo. Ebbene, purtroppo, in tutti questi mesi di attività della mia persona nel Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il quotidiano da lei diretto ha praticamente scelto il mio operato come oggetto sistematico per poter, in modo davvero sconcertante, fornire un'informazione di parte (quasi sempre dalla parte opposta dall'area in cui dice di collocarsi).

Un'informazione mirata e con un solo obiettivo: denigrare la mia immagine e il mio operato.

L'articolo di oggi su «Il Giornale» dal titolo «Mafia, velocità e altri incidenti di percorso» testimonia ancora una volta questa patologica volontà di denigrazione.

Si richiama l'attenzione dei lettori su eventi definiti «incidenti di percorso»: se poi si analizzano tali esempi in modo oggettivo si scopre che incidenti sono stati solo per chi ha voluto interpretarli in modo gratuito e diffamatorio.

Tutto questo mi dispiace perché non solo incrina la trasparenza e l'oggettività nell'informazione, da lei più volte ribadite, ma, stranamente, colpisce un Ministro che nel suo complesso e difficile operato sta cercando di attuare una delle condizioni essenziali non per il successo di un Dicastero, ma dell'intero Governo; in questo lavoro i risultati sono tutti misurabili e concreti.

In questo lavoro solo l'opposizione e i giornali come il suo riscontrano negatività: per l'opposizione ciò è più comprensibile, per il quotidiano da lei diretto no.

Pietro Lunardi
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Caro Ministro, mi auguro che le opere pubbliche che lei ha promesso di realizzare non siano fantasie come quelle contenute nella Sua lettera.

m.b.

la polemica

Ruffolo: perché non ho risposto? Ero la persona sbagliata

ROMA «L'emergenza idrica non è mai stata tra le mie competenze di ministro dell'Ambiente». Giorgio Ruffolo, deputato Ds al parlamento europeo, è appena tornato da Strasburgo e risponde con stupore alla giornalista Milena Gabanelli. La conduttrice di Report lo aveva chiamato in causa nel corso della trasmissione di martedì sera, in quanto «ministro dell'Ambiente sotto i governi Fanfani, Gorla, De Mita e Andreotti e responsabile pertanto dell'acqua che esce dai rubinetti».

Secondo la Gabanelli lei non avrebbe accettato di essere intervistato sulla questione idrica siciliana. Come è andata?

«Ero a Strasburgo e ho risposto che per questo motivo non avrei potuto partecipare alla trasmissione».

Tutto qui?

«No. Ho anche sostenuto che non sarei stato comunque utile al programma, visto che durante i miei incarichi ministeriali mi sono occupato di moltissime emergenze, ma mai di quella idrica».

E perché?

«Semplicemente perché non era tra le competenze del ministero dell'Ambiente, che si occupa di monitorare l'inquinamento e la qualità delle acque ma non è responsabile del-

l'approvvigionamento idrico». **Chi erano allora i responsabili che andavano intervistati?**

«Senza dubbio i ministri dei Lavori pubblici. La Gabanelli avrebbe dovuto intervistare loro».

Per queste ragioni dunque ha deciso di non partecipare al programma?

«Certo. Non ero la persona giusta. Per poter essere utile, mi sarei dovuto informare e documentare come farebbe un qualunque altro cittadino su un argomento che non gli compete».

Ha visto comunque la trasmissione?

«Purtroppo no, ma alcuni miei amici mi hanno detto di essere stato chiamato in causa. Sono rimasto davvero stupito».

Cosa intende fare ora?

«Sto cercando di telefonare alla conduttrice di Report. Le chiederò di fare una precisazione nel corso della prossima puntata».

Nient'altro?

«Probabilmente mi proporrò per essere ascoltato nel corso di un'altra trasmissione».

Ha deciso dunque che risponderà sull'emergenza idrica?

«No. Su argomenti che mi vedano più preparato».

vl.a.po.